



Giorgio Gaber

## *A cuore aperto con il pubblico davanti al Caffè Pedrocchi* **Indignato, nostalgico Gaber**

PADOVA — Verdi strapieno, gente rimasta fuori, e solo per parlare un pomeriggio con Giorgio Gaber. Il trionfale successo della settimana e mezzo di repliche de «Il Grigio» ha trovato conferma nell'interesse con cui il pubblico padovano ha risposto all'invito al dialogo con Gaber, appuntamento tradizionale per gli attori che arrivano al Verdi, ma solitamente svolto al Pedrocchi davanti ad un centinaio scarso di persone. Questa volta invece tanta gente, soprattutto giovani, molta gente che magari non aveva trovato il biglietto per andare a vedere «Il Grigio» e si è accontentata di un Gaber in versione ridotta, sempre disponibile però a parlare ed anche, alla fine, a cantare qualche canzone, vecchia e nuova.

Qualche preoccupazione che Gaber si sia perso la rabbia dei tempi andati, ma lui ribadisce che no, l'indignazione c'è ancora, c'è anche la rabbia, ma oggi è più difficile esprimerla, più difficile trovare elementi comuni, nessuna parola d'ordine è oggi credibile, ed essere seri è diventato più difficile. Gaber non si sente reduce e certo non è un pentito, rispetto alle battaglie degli anni Settanta. «Forse c'è stata dell'isteria — dice — forse qualcuno si è preso troppo sul serio, forse le ricette erano troppo facili, ma ciò non toglie che io ho nostalgia di

quegli anni, e non amo per niente questi anni Ottanta». Il pubblico concorda unanime: è, lo si vede, lo so capisce delle parole di ammirazione, il pubblico che da anni segue Gaber, rinforzato però anche da giovanissimi che gli dicono «adesso abbiamo capito cosa vuol dire lannacci quando canta che è ancora bello sentire parlare Gaber». Sollecitato sulla musica Gaber dice che in effetti c'è un declino, un declino della parola, alcuni hanno accettato le regole del mercato, ma ci sono anche quelli fedeli negli anni come quell'ubriaccone di Guccini o quel pazzo di Battiato. E questa esperienza di direttore di teatro come e — gli chiedono. E lui: «Allucinante, spero che finisca presto, devo riconoscere che qualche volta sono pentito di avere accettato, fare l'artista ed il direttore è dura, ma quest'anno pensavo di non recitare, ed invece poi ho dovuto portare in giro «Il Grigio» perché l'anno scorso mi sono ammalato». L'unica voce critica gli rinfaccia l'uso del microfono in scena. «Ci ho pensato — dice Gaber — ed ho deciso che il microfono è fondamentale. Io e Luporini scriviamo per il microfono, è il nostro stile, ai limiti della retorica, ma riscattato da quel pudore che solo con l'uso del microfono si può fare».

Nicolò Memiti Ippolito



Giorgio Gaber

## *A cuore aperto con il pubblico davanti al Caffè Pedrocchi* **Indignato, nostalgico Gaber**

PADOVA ~ Verdi strapieno, gente rimasta fuori, e solo per parlare un pomeriggio con Giorgio Gaber. Il trionfale successo della settimana e mezzo di repliche de «Il Grigio» ha trovato conferma nell'interesse con cui il pubblico padovano ha risposto all'invito al dialogo con Gaber, appuntamento tradizionale per gli attori che arrivano al Verdi, ma solitamente svolto al Pedrocchi davanti ad un centinaio scarso di persone. Questa volta invece tanta gente, soprattutto giovani, molta gente che magari non aveva trovato il biglietto per andare a vedere «Il Grigio» e si è accontentata di un Gaber in versione ridotta, sempre disponibile però a parlare ed anche, alla fine, a cantare qualche canzone, vecchia e nuova.

Qualche preoccupazione che Gaber si sia perso la rabbia dei tempi andati, ma lui ribadisce che no, l'indignazione c'è ancora, c'è anche la rabbia, ma oggi è più difficile esprimerla, più difficile trovare elementi comuni, nessuna parola d'ordine è oggi credibile, ed essere seri è diventato più difficile. Gaber non si sente reduce e certo non è un pentito, rispetto alle battaglie degli anni Settanta. «Forse c'è stata dell'isteria — dice — forse qualcuno si è preso troppo sul serio, forse le ricette erano troppo facili, ma ciò non toglie che io ho nostalgia di

quegli anni, e non amo per niente questi anni Ottanta». Il pubblico concorda unanime: è, lo si vede, lo so capisce delle parole di ammirazione, il pubblico che da anni segue Gaber, rinforzato però anche da giovanissimi che gli dicono «adesso abbiamo capito cosa vuol dire Iannacci quando canta che è ancora bello sentire parlare Gaber». Sollecitato sulla musica Gaber dice che in effetti c'è un declino, un declino della parola, alcuni hanno accettato le regole del mercato, ma ci sono anche quelli fedeli negli anni come quell'ubriacone di Guccini o quel pazzo di Battiato. E questa esperienza di direttore di teatro come è — gli chiedono. E lui: «Allucinante, spero che finisca presto, devo riconoscere che qualche volta sono pentito di avere accettato, fare l'artista ed il direttore è dura, ma quest'anno pensavo di non recitare, ed invece poi ho dovuto portare in giro «Il Grigio» perché l'anno scorso mi sono ammalato». L'unica voce critica gli rinfaccia l'uso del microfono in scena. «Ci ho pensato — dice Gaber — ed ho deciso che il microfono è fondamentale. Io e Luporini scriviamo per il microfono, è il nostro stile, ai limiti della retorica, ma riscattato da quel pudore che solo con l'uso del microfono si può fare».

Nicolò Menniti Ippolito